

Ex Ilva di Taranto, cosa sta succedendo: produzione ferma, rompicapo ambiente, politica nel caos

Con le dimissioni del sindaco Bitetti è in alto mare la firma dell'accordo di programma. Nel 2024 prodotte solo 2 tonnellate d'acciaio (ne servono 6); ferma la trattativa con Baku Steel (Fonte: <https://bari.corriere.it/> 29 luglio 2025)



Che cosa sta succedendo a Taranto? E quali margini ci sono ancora per salvare l'ex Ilva? Interrogativi che tornano in primo piano dopo gli ultimi avvenimenti che hanno riguardato la città pugliese dell'acciaio: [il sindaco Bitetti, eletto il 9 giugno scorso ha dato le dimissioni](#) dopo un movimentato incontro con i comitati ambientalisti. Il 31 luglio, giovedì, è in calendario una riunione al ministero per il made in Italy per la firma dell'accordo di programma per l'ex Ilva il cui esito a questo punto appare assai incerto. Ecco dunque qual è lo «stato dell'arte» a Taranto.

Lo stabilimento (quasi) paralizzato

Dei cinque altoforni di cui è dotato l'impianto di Taranto attualmente solo uno è in funzione. Gli altri sono fermi per manutenzione mentre uno è stato messo sotto sequestro dalla magistratura dopo un grave incidente avvenuto il 7 maggio scorso. Nel 2024 da Taranto sono uscite solo 2 tonnellate di prodotti, mentre per raggiungere l'equilibrio economico ne servirebbero almeno 6. Degli 8.000 dipendenti diretti dello stabilimento, attualmente 3.500 sono in cassa integrazione. Problematica anche la situazione finanziaria : [il gruppo perde oltre 40 milioni al mese.](#)

La trattativa per la vendita

L'ex Ilva è di proprietà di Acciaierie d'Italia, società controllata dallo Stato: da tempo è intavolata al ministero una **trattativa per vendere lo stabilimento a Baku Steel**, società dell'Azerbaijan. Sul piatto c'è una valutazione di **un miliardo di euro**, cifra che gli azeri **difficilmente sborseranno** viste le condizioni di degrado degli altoforni e le complicate prescrizioni ambientali richieste da enti locali e comitati. Nel frattempo l'impianto è a rischio sopravvivenza proprio a causa delle perdite economiche che si vanno accumulando. Il governo ha di recente **staccato un assegno di 200 milioni (l'ennesimo)**.

Il piano di rilancio in due fasi

Il ministro per il made in Italy Adolfo Urso ha previsto un piano di rilancio in due fasi. La prima prevede **un forte intervento di manutenzione sugli altoforni** in modo da riportarne in funzione e almeno 2 e riavvicinare la soglia dei 6 milioni di tonnellate l'anno di acciaio. La seconda rappresenta una vera rivoluzione per Taranto perché punta **al passaggio dagli altoforni tradizionali ai forni elettrici** alimentati a gas (la cosiddetta «**rigassificazione**»). Questo cambio richiede però **un tempo di 12 anni** e la **collocazione nel porto di Taranto di una nave rigassificatrice** per alimentare i forni. Questo passaggio garantirebbe un **minor impatto ambientale della produzione** ma anche un **ridotto impegno di manodopera**.

La questione ambientale (un rompicapo)

Dopo le inchieste che hanno travolto l'ex Ilva negli anni passati, l'acciaieria ha continuato a funzionare grazie a **una serie di decreti (ben 18) che hanno consentito la «facoltà d'uso»** della fabbrica in cambio di miglioramenti sul piano ambientale. Due settimane fa il ministro Urso ha annunciato la **concessione dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia)**: un provvedimento provvisorio, che deve ottenere il via libera di Regione e Comune, ma che **sottopone il funzionamento dell'acciaieria a ben 470 prescrizioni ambientali**: saranno economicamente sostenibili? C'è ancora la possibilità che il tribunale accolga ricorsi da parte di ambientalisti o comitati locali bloccando la produzione dell'area a caldo?

Le mosse della politica

Il consiglio comunale di Taranto avrebbe dovuto riunirsi domani (mercoledì 30) per discutere dell'accordo di programma, il 31 come detto è previsto un vertice al ministero sullo stesso argomento. Il **ministro Urso** ha dichiarato che grazie alla concessione dell'Aia «**salverà**» l'acciaio di Taranto: **«Il negoziato è in una fase cruciale, faccio appello alla responsabilità di tutti»**. Il 9 giugno scorso **Pietro Bitetti**, alla testa di una coalizione di centrosinistra, era stato eletto sindaco; era fautore di una linea ambientalista, **contrario all'arrivo del rigassificatore e critico anche sull'autorizzazione ambientale**. **Non è bastato**: assediato dai comitati dei residenti Bitetti si è

dimesso dichiarando che **non esiste «agibilità politica»** sulla questione ex Ilva. Ora ha 20 giorni di tempo per ripensarci o confermare l'addio. Di fatto il caos politico è totale e **senza l'ok degli enti locali l'accordo di programma non avrà luce verde.**

Le proposte alternative

L'ultima in ordine di tempo è di ieri: l'associazione no profit dei proprietari di Tesla ha fatto [appello a Elon Musk perché acquisisca l'acciaiera di Taranto e la trasformi in una fabbrica di automobili.](#) Ipotesi piuttosto velleitaria ma che la dice lunga sul clima di smarrimento e incertezza che si sta impadronendo di Taranto.